



Il mercato del lavoro in Calabria: numeri e tendenze

Settembre 2026

UFFICIO STUDI

Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro srl

info@fondazionestudi.it

Sommario

CRESCE L'OCCUPAZIONE, MA NON SI RIDUCE IL DIVARIO CON IL RESTO DEL PAESE	2
DECOLLA IL LAVORO AUTONOMO, SI STABILIZZA IL DIPENDENTE	5
I GIOVANI, TRA RIDUZIONE DEI NEET E RAFFORZAMENTO DEI FLUSSI DI RIENTRO	8
LO SPRINT DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE: UNA SORPRESA IN ATTESA DI CONFERMA	13

A cura di Ester Dini

Cresce l'occupazione, ma non si riduce il divario con il resto del Paese

Negli ultimi cinque anni il mercato del lavoro calabrese ha registrato un miglioramento significativo. Dopo la cesura determinata dalla pandemia, la crescita dell'occupazione si è progressivamente consolidata, inserendosi nella dinamica favorevole dell'intero Mezzogiorno ma assumendo in Calabria, per alcuni indicatori, un'intensità particolare.

Alla crescita degli occupati si sono accompagnate la riduzione della disoccupazione e dei NEET e, più recentemente, un recupero significativo del lavoro autonomo. Restano ampi i divari strutturali con il resto del Paese, soprattutto nei livelli di occupazione e partecipazione e negli squilibri generazionali, di genere e territoriali. Il dato nuovo è però la continuità e l'ampiezza del miglioramento registrato nell'ultimo quinquennio, che apre la prospettiva di un cambiamento più strutturale del mercato del lavoro regionale.

Tra il 2022 e il primo semestre del 2026 (ultimo dato disponibile), l'occupazione è cresciuta dell'8,9%, continuando a mantenere anche nel 2026 un ritmo di crescita sostenuto (+1,6% rispetto al primo semestre dell'anno precedente). Il numero complessivo degli occupati è passato da 523 mila a 570 mila, mentre le persone in cerca di occupazione, indicatore delle difficoltà di accesso al lavoro, si sono ridotte del 36,5% nell'intero periodo e del 20,8% nel solo ultimo anno (tab. 1).

Tab.1 - Andamento dell'occupazione in Calabria, confronto con Mezzogiorno e Italia, 2022-2026 (primo semestre) (val. ass. in migliaia e var. %)

	2022	2025	2026	Va. % 2022-2026	Var. % 2025-2026
Calabria	523	561	570	8,9	1,6
Mezzogiorno	6.086	6.529	6.588	8,3	0,9
Italia	22.995	24.139	24.287	5,6	0,6

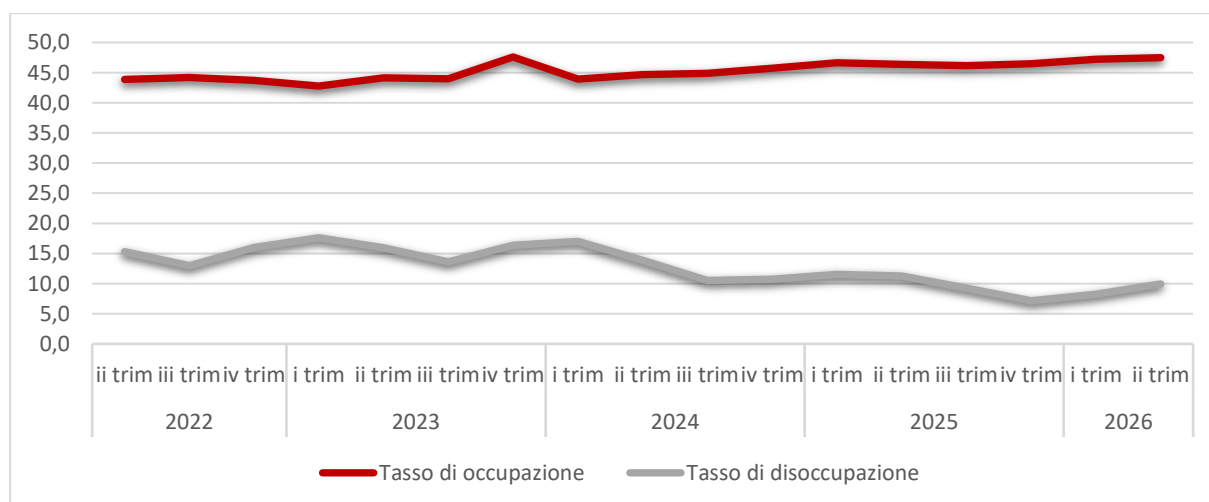
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Il trend della Calabria si inserisce nel quadro del positivo andamento occupazionale dell'intero Mezzogiorno, ma con una dinamica ancora più intensa. La crescita degli occupati è risultata infatti superiore alla media dell'area sia nel periodo 2022-2025 (+8,9% contro +8,3%), sia nel 2026, quando il dato medio del primo semestre si attesterebbe all'1,6%, a fronte dello 0,9% del Mezzogiorno. Solo Sicilia e Abruzzo mostrano incrementi più elevati.

Parallelamente si riduce anche il numero degli inattivi (-5,4% nell'arco dei cinque anni), passato da 580 mila a 549 mila persone, anche se nel 2026 il trend sembra arrestarsi, con una lieve crescita dello 0,2%. A diminuire in misura più marcata sono soprattutto le forze di lavoro potenziali, cioè la componente scoraggiata che, pur disponibile a lavorare, non cerca attivamente un'occupazione, ridotta del 28,1%.

L'insieme di queste dinamiche ha determinato un incremento significativo del tasso di occupazione, passato dal 44,2% del secondo trimestre 2022 al 46,4% del secondo trimestre 2025, fino al 47,5% del secondo trimestre 2026. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione è sceso dal 13% al 9,9%, pur registrando un leggerissimo incremento negli ultimi due trimestri (fig. 1).

Fig. 1 - Andamento del tasso di occupazione (15-64 anni) e di disoccupazione in Calabria, 2022-2026 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Si tratta di un dato incoraggiante, che, tuttavia, non cancella il persistente ritardo della Calabria in termini di partecipazione al lavoro. Insieme alla Campania, la regione continua a registrare il tasso di occupazione più basso d'Italia, inferiore di circa 16 punti percentuali alla media nazionale e di 3,6 punti a quella del Mezzogiorno.

Guardando alla composizione settoriale, la crescita occupazionale è stata trainata soprattutto dai servizi, ai quali è riconducibile oltre l'80% dell'incremento complessivo degli occupati. In particolare, l'espansione ha interessato il terziario a più elevato contenuto di conoscenza - informazione e comunicazione, logistica, attività professionali, credito e assicurazioni, sanità

e istruzione – che, tra il 2022 e il 2025, ha registrato una crescita dell'8,8% e ha contribuito a circa la metà del saldo occupazionale regionale (tab. 2).

Anche il comparto del commercio, turismo e ristorazione ha sostenuto in misura rilevante il mercato del lavoro, con un incremento degli occupati del 12,6%, contribuendo a quasi un terzo della crescita complessiva. Più contenuto, ma comunque significativo, è stato il contributo dell'industria, che ha fatto registrare l'aumento percentuale più elevato degli addetti (+17,7%). Diversa, invece, la dinamica delle costruzioni: dopo la forte espansione degli anni del Superbonus e dell'avvio degli investimenti del PNRR, il settore mostra una fase di ridimensionamento, con una riduzione del 4,2% degli occupati tra il 2022 e il 2025.

Tab. 2 - Andamento dell'occupazione in Calabria, per settore, 2022-2026 (primo semestre) (val. ass. in migliaia e var. %)

	2022	2026	Var. %	Incidenza sul saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	55	58	5,0	6,0
TOTALE INDUSTRIA (b-f)	86	91	6,4	11,8
TOTALE INDUSTRIA ESCLUSE	42	49	17,7	15,8
Costruzioni	44	42	-4,2	-4,0
TOTALE SERVIZI (g-u)	382	420	10,0	82,2
Commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	117	132	12,6	31,8
Altre attività dei servizi (j-u)	265	289	8,8	50,4
TOTALE	523	570	8,9	100,0

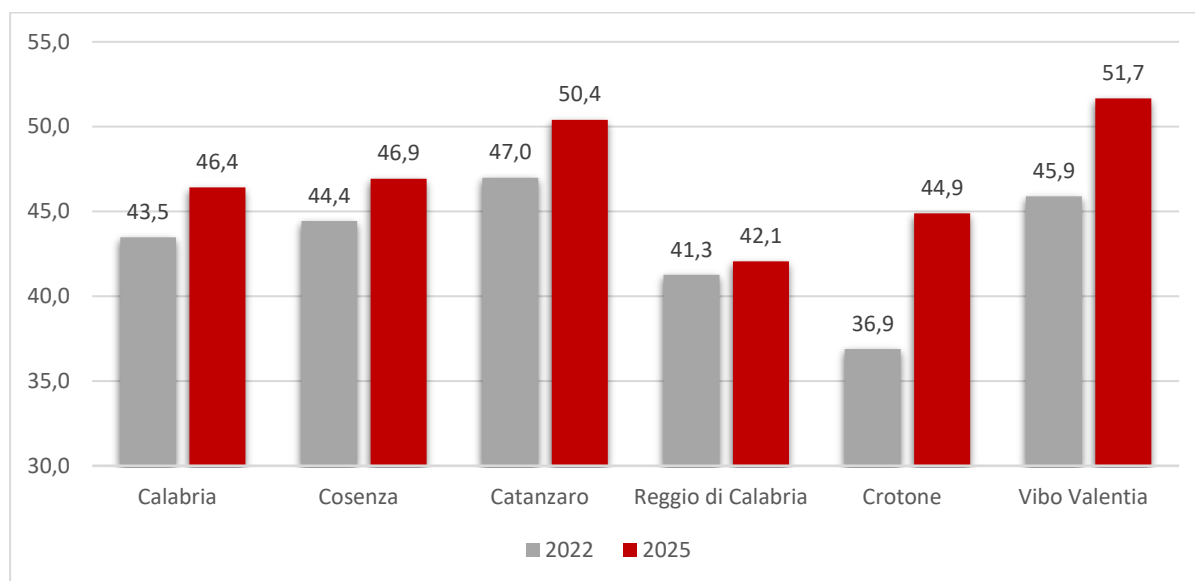
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

A livello territoriale, la crescita dell'occupazione presenta intensità molto differenziate. Gli incrementi più rilevanti si registrano a Crotone, dove il tasso sale di 8 punti percentuali, e a Vibo Valentia, con un aumento di 5,8 punti; quest'ultima raggiunge nel 2025 il valore più elevato della regione (51,7%). Positiva anche la dinamica di Catanzaro (+3,4 punti), che supera la soglia del 50%, mentre più contenuto è il miglioramento di Cosenza (+2,5 punti). Decisamente più debole appare Reggio Calabria, dove il tasso cresce di appena 0,8 punti e si attesta al livello più basso tra le province calabresi (fig. 2).

Le differenze territoriali suggeriscono che la ripresa non sia riconducibile a un unico motore. Nei territori più dinamici possono aver contribuito, con intensità diversa, costruzioni e investimenti pubblici, turismo e servizi e la ripresa del lavoro autonomo. Il forte incremento di Crotone va inoltre letto anche alla luce del livello particolarmente basso da cui partiva nel 2022, mentre la debole dinamica di Reggio Calabria segnala una minore capacità di beneficiare della fase espansiva. Ne deriva una parziale ricomposizione della geografia

occupazionale regionale: alcune province recuperano rapidamente terreno, mentre rimangono significative sacche di debolezza.

Fig. 2 - Andamento dei tassi di occupazione (15-64 anni) nelle province della Calabria, 2022-2025 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Decolla il lavoro autonomo, si stabilizza il dipendente

A caratterizzare la recente crescita dell'occupazione calabrese è soprattutto la forte ripresa del lavoro autonomo. Dopo una lunga fase di ridimensionamento, negli ultimi anni questa componente è tornata ad aumentare, contribuendo in misura significativa all'espansione della base occupazionale regionale.

Tra il 2022 e il 2026, considerando per quest'ultimo anno la media del primo semestre, il numero dei lavoratori autonomi è passato da 122 mila a 148 mila, con un incremento del 21,7%. Particolarmente intenso è stato il balzo registrato nell'ultimo anno (+14,1%), un dato che, trattandosi ancora di una rilevazione parziale, dovrà trovare conferma nell'andamento del secondo semestre (tab. 3).

La crescita ha determinato anche un aumento del peso del lavoro indipendente sull'occupazione complessiva: la sua incidenza è passata dal 23,3% del 2022 al 26% nel 2026, collocandosi su livelli superiori alla media del Mezzogiorno (24,2%) e a quella nazionale.

Tab. 3 - Andamento dell'occupazione in Calabria, posizione professionale, 2022-2026 (primo semestre) (val. ass. in migliaia e var. %)

	2022	2025	2026	Var. % 2022-2026	Var. % 2025-2026
Dipendenti	401	431	421	5,0	-2,2
Indipendenti	122	130	148	21,7	14,1
Totale	523	561	570	8,9	1,6

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Un segnale coerente proviene dall'andamento delle nuove aperture di partita IVA. Nel 2025 la Calabria ha registrato un incremento del 6,8% rispetto all'anno precedente, tra i più elevati a livello regionale e nettamente superiore alla media nazionale (+0,4%). Un risultato che rafforza l'ipotesi di una rinnovata vitalità del lavoro indipendente, pur trattandosi di un indicatore diverso da quello relativo agli occupati autonomi.

Il dato assume particolare rilievo in una regione nella quale il lavoro indipendente ha tradizionalmente un peso elevato, ma sembra oggi presentare anche alcuni elementi di novità nella sua composizione. Le forme più tradizionali di autoimpiego continuano a rappresentare una componente importante: commercio, agricoltura e artigianato concentrano complessivamente oltre un terzo delle nuove aperture. Allo stesso tempo, una quota significativa interessa attività a maggiore contenuto professionale e di servizio: il 13,8% delle nuove partite IVA riguarda le attività professionali, scientifiche e tecniche, il 10,8% la sanità e l'assistenza e il 4,4% le attività amministrative e di supporto alle imprese. Una composizione che suggerisce come la crescita del lavoro autonomo non sia riconducibile esclusivamente ai settori tradizionali, ma coinvolga anche segmenti più qualificati del terziario (tab. 4).

In questa prospettiva, l'espansione del lavoro indipendente non va interpretata soltanto come risposta alla debolezza delle opportunità di lavoro dipendente. La crescente professionalizzazione di alcune attività e la diffusione di modalità più flessibili di organizzazione del lavoro possono rendere l'autonomia anche una modalità di realizzazione professionale, in particolare per le generazioni più giovani. Più che il venir meno dell'aspirazione al "posto fisso", il fenomeno può quindi segnalare un ampliamento delle forme attraverso cui si entra e si rimane nel mercato del lavoro.

Tab. 4 - Distribuzione settoriale delle Partite Iva attivate in Calabria nel 2025 (val. ass. e val. %)

	Val. Ass.	Val. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.665	12,0
Attività manifatturiere	394	2,8
Costruzioni	1.048	7,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.345	16,9
Trasporto e magazzinaggio	250	1,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.303	9,4
Servizi di informazione e comunicazione	303	2,2
Attività finanziarie e assicurative	412	3,0
Attività immobiliari	256	1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.915	13,8
Attività amministrative e di servizi di supporto	618	4,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8	0,1
Istruzione e formazione	295	2,1
Attività per la salute umana e di assistenza sociale	1.499	10,8
Attività artistiche, sportive e di divertimento	507	3,6
Altre attività di servizi	1.019	7,3
Totale	13.908	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MEF-Osservatorio sulle Partite Iva

Se il lavoro autonomo guadagna terreno, il lavoro dipendente mostra una trasformazione di segno diverso: cresce e, allo stesso tempo, diventa più stabile. Nell'ultimo quinquennio, in linea con la tendenza nazionale, l'aumento dell'occupazione alle dipendenze si è accompagnato infatti a una forte espansione dei rapporti a tempo indeterminato (+14,5%) e, nella direzione opposta, a una significativa contrazione di quelli a termine (-20,7%) (tab. 5).

In Calabria questa ricomposizione è stata più accentuata rispetto al Mezzogiorno, dove nello stesso periodo i contratti permanenti sono aumentati dell'11,6% e quelli a termine diminuiti dell'11,4%. Ne è derivata una sensibile riduzione dell'incidenza del lavoro a termine sul totale dell'occupazione dipendente, passata dal 26,5% del 2022 al 20% nel 2025. Il miglioramento è rilevante, anche se non annulla una fragilità strutturale: la quota resta superiore alla media nazionale (13,5%) e, seppure di poco, a quella del Mezzogiorno (19,1%).

Nel complesso, le due dinamiche delineano un cambiamento interessante nella struttura dell'occupazione calabrese: da un lato cresce il lavoro autonomo, anche in attività professionali e di servizio; dall'altro si rafforza la componente stabile del lavoro dipendente. Più che una semplice espansione quantitativa dell'occupazione, emerge quindi una ricomposizione delle forme del lavoro, la cui tenuta nel tempo rappresenterà uno degli elementi decisivi per valutare il carattere strutturale della recente crescita occupazionale.

Tab. 5 - Andamento dell'occupazione dipendente in Calabria, per carattere, 2022-2025 (val. ass. in migliaia e var. %)

	2022	2025	Var. %
Tempo determinato	105	84	-20,7
Tempo indeterminato	293	335	14,5
Totale	398	419	5,2
<i>Incidenza determinato su totale Dipendente</i>	<i>26,5</i>	<i>20,0</i>	

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

I giovani, tra riduzione dei Neet e rafforzamento dei flussi di rientro

Tra le dinamiche più positive degli ultimi anni emerge il miglioramento della condizione occupazionale dei giovani, tradizionalmente uno dei punti di maggiore debolezza del mercato del lavoro calabrese. Alla crescita dell'occupazione si sono accompagnate la riduzione della disoccupazione e dell'inattività, delineando un progressivo riavvicinamento delle giovani generazioni al mercato del lavoro.

I dati relativi al 2025 confermano questa tendenza. Tra i 15-34enni il tasso di occupazione sale dal 29,1% del 2022 al 30,3%, mentre nello stesso periodo la quota di NEET si riduce in misura consistente, dal 32% al 24,3%. Il recupero non è, tuttavia, sufficiente a colmare il ritardo accumulato: insieme a Campania e Sicilia, la Calabria continua a presentare livelli di occupazione giovanile tra i più bassi del Paese (tab. 6).

Il dato aggregato rischia, tuttavia, di non fare apprezzare pienamente i cambiamenti intercorsi. All'interno della macro-fascia 15-34 anni emergono, infatti, dinamiche molto differenziate, se non opposte, tra le sue componenti.

Particolarmente positivo è l'andamento dei 25-34enni. Il tasso di occupazione passa dal 44,2% del 2022 al 49,2% del 2025, con un incremento di 5 punti percentuali, il più elevato tra le regioni italiane insieme alla Sicilia. Parallelamente si riduce la distanza dalla media nazionale, anche se il divario resta molto ampio, pari a 19,3 punti. Il recupero assume particolare rilievo perché interessa la fascia nella quale si completa la transizione dalla formazione alla vita professionale e che sembra aver beneficiato maggiormente della recente espansione della domanda di lavoro. La crescita segnala, quindi, una maggiore capacità del sistema regionale di offrire opportunità occupazionali ai giovani in una fase decisiva del loro percorso professionale.

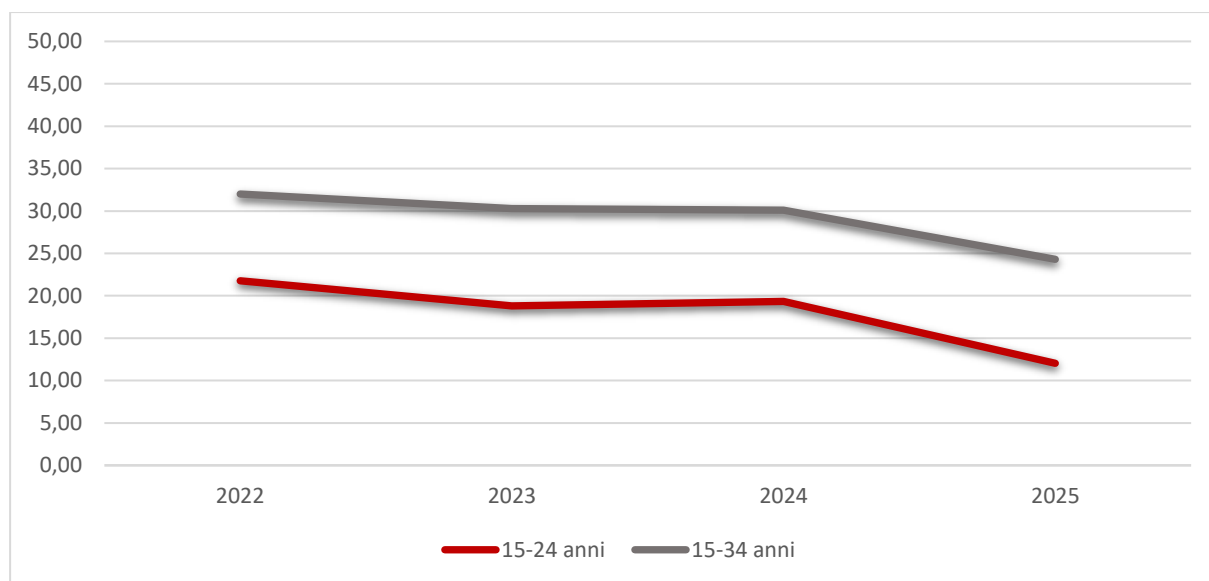
Tab. 6 - Tassi di occupazione giovanile in Calabria, confronto con Mezzogiorno e Italia, 2022-2025 (val. %)

	2022	2025
Tasso occupazione 15-24 anni		
Calabria	12,5	10,0
Mezzogiorno	13,5	12,6
Italia	19,8	17,9
Tasso occupazione 25-34 anni		
Calabria	44,2	49,2
Mezzogiorno	48,8	52,2
Italia	66,1	68,5
Tasso occupazione 15-34 anni		
Calabria	29,1	30,3
Mezzogiorno	31,7	32,8
Italia	43,7	43,9

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Di segno diverso è l'andamento dei 15-24enni. Tra il 2022 e il 2025, coerentemente con una tendenza osservata anche a livello nazionale, il tasso di occupazione diminuisce dal 12,5% al 10%, lasciando la Calabria all'ultimo posto tra le regioni italiane. Il dato non va, però, interpretato necessariamente come un arretramento. La minore presenza nel mercato del lavoro può riflettere una maggiore permanenza nei percorsi di istruzione e formazione, interpretazione rafforzata dalla contemporanea e consistente riduzione dei NEET: nella stessa fascia d'età la loro incidenza scende infatti dal 27,2% al 12% (fig. 3).

La lettura congiunta delle due dinamiche restituisce, quindi, un quadro più articolato: l'ingresso nel mercato del lavoro tende a spostarsi in avanti, ma la partecipazione cresce sensibilmente nelle età immediatamente successive. Una maggiore permanenza nella formazione può favorire l'acquisizione di competenze più elevate; allo stesso tempo, un ingresso eccessivamente tardivo rischia di rallentare l'accumulazione di esperienza professionale e il raggiungimento dell'autonomia economica. La priorità diventa allora non anticipare l'uscita dalla formazione, ma anticipare l'incontro con il lavoro, ampliando le opportunità di esperienza professionale durante gli studi e rendendo più continuo il passaggio tra sistema formativo e sistema produttivo.

Fig. 3 - Incidenza dei NEET in Calabria, per classe di età, 2022-2025 (val. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Al positivo andamento del mercato del lavoro calabrese si accompagna anche l'emergere di segnali diversi sul fronte delle "migrazioni" giovanili dove, pur permanendo un consistente flusso di giovani verso il Centro-Nord e l'estero, sembrano rafforzarsi anche alcuni movimenti nella direzione opposta.

Il confronto tra i due quinquenni 2016-2020 e 2021-2025 mostra infatti come, a fronte di una tendenziale stabilità dei flussi in uscita (le partenze oltre regione passano da 55.775 a 57.007, con un incremento del 2,2%), vi è un significativo incremento dei flussi di ritorno (tab. 7).

Nel quinquennio 2021-2025 sono rientrati in Calabria 20.329 giovani, contro i 18.662 del quinquennio precedente: 1.667 rientri in più, pari a un incremento dell'8,9%. Il rapporto tra rientri e partenze migliora di conseguenza: se nel 2016-2020 si registravano circa 33,5 rientri ogni 100 partenze, nel quinquennio più recente si sale a 35,7 ogni 100.

La novità più significativa riguarda soprattutto i giovani che rientrano dall'estero, passati da 3.129 a 4.303, per una crescita del 37,5%. Un cambiamento che appare ancora più evidente rapportando i rientri alle partenze. Nel quinquennio 2016-2020, ogni 100 giovani partiti per l'estero ne erano rientrati circa 24; nel 2021-2025 il rapporto sale a circa 33 rientri ogni 100 partenze.

Più debole è invece il cambiamento nei rapporti con le altre regioni italiane. Le partenze aumentano da 42.798 a 43.995 (+2,8%), mentre i rientri crescono da 15.533 a 16.026 (+3,2%). L'aumento dei ritorni non è quindi sufficiente a migliorare il saldo, che passa da 27.265 a 27.969 giovani (+2,6%). Emergono così due dinamiche differenti: nei rapporti con le altre regioni continua a prevalere il tradizionale squilibrio a favore delle partenze; nei rapporti con l'estero, invece, il rafforzamento dei rientri è decisamente più marcato.

Sebbene non si possa parlare di una inversione dei flussi migratori (nel quinquennio 2021-2025, a fronte di 57 mila partenze, i rientri sono poco più di 20 mila e la perdita netta rimane prossima alle 37 mila unità) i dati evidenziano il peso crescente della mobilità di rientro: rispetto al quinquennio precedente, le partenze crescono del 2,2%, mentre i rientri aumentano dell'8,9% e quelli dall'estero del 37,5%.

Tab. 7 - Trasferimenti di residenza da e per l'estero e altre regioni dei giovani calabresi (18-39 anni), per quinquennio, 2016-2025 (val. ass. e var. %)

	Quinquennio 2021-2025	Quinquennio 2016-2020	Diff.	Var. %
Estero				
Partenze	13.012	12.977	35	0,3
Rientri	4.303	3.129	1.174	37,5
Saldo	8.709	9.848	-1.139	-11,6
Altre regioni				
Partenze	43.995	42.798	1.197	2,8
Rientri	16.026	15.533	493	3,2
Saldo	27.969	27.265	704	2,6
Totale				
Partenze	57.007	55.775	1.232	2,2
Rientri	20.329	18.662	1.667	8,9
Saldo	36.678	37.113	-435	-1,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

A livello territoriale emergono dinamiche differenziate. Catanzaro e Crotone mostrano i segnali più favorevoli di riequilibrio: le partenze diminuiscono rispettivamente del 3,8% e dell'8,2%, mentre i rientri aumentano del 7,6% e del 4,7%. Crotone raggiunge così il rapporto più elevato, con 41,4 rientri ogni 100 partenze, mentre Catanzaro sale da 33,3 a 37,2 (tab. 8).

Una dinamica positiva caratterizza anche Reggio Calabria, dove a partenze sostanzialmente stabili (+0,5%) corrisponde una crescita dei rientri del 12,7%, la più elevata tra le province.

Diversa la situazione di Cosenza e Vibo Valentia: in entrambe aumentano sia le partenze sia i rientri e il rapporto tra i due flussi rimane sostanzialmente invariato. In particolare, Vibo registra la crescita più intensa delle partenze (+11,0%), quasi accompagnata dall'aumento dei rientri (+10,6%), mentre a Cosenza le partenze (+8,0%) crescono leggermente più dei ritorni (+7,5%).

Le differenze sembrano riflettere modelli territoriali di mobilità diversi. A Catanzaro il miglioramento può essere messo in relazione con un mercato del lavoro relativamente più favorevole e con la concentrazione di funzioni amministrative, sanitarie e di servizio, che possono offrire maggiori occasioni di reinserimento a chi rientra. Nel caso di Crotone, invece, il forte miglioramento del rapporto dipende soprattutto dalla riduzione delle partenze. A Reggio Calabria, dove gli indicatori occupazionali restano più deboli, il forte aumento dei rientri suggerisce che possano intervenire anche fattori diversi dalla sola domanda locale di lavoro, come il ritorno familiare, il lavoro autonomo o la possibilità di mantenere rapporti professionali con mercati esterni.

Cosenza e Vibo sembrano, invece, caratterizzate da una maggiore circolarità: crescono contemporaneamente partenze e rientri, senza un sostanziale miglioramento del loro rapporto.

Tab. 8 - Trasferimenti di residenza da e per l'estero e altre regioni dei giovani calabresi (18-39 anni), per quinquennio e provincia, 2016-2025 (val. ass. e var. %)

	Partenze			Rientri			Rientri ogni 100 partenze	
	2021-2025	2016-2020	Var. %	2021-2025	2016-2020	Var. %	2021-2025	2016-2020
Cosenza	19.680	18.229	8,0	6.987	6.502	7,5	35,5	35,7
Catanzaro	8.762	9.111	-3,8	3.262	3.033	7,6	37,2	33,3
Reggio di Calabria	17.844	17.759	0,5	6.012	5.334	12,7	33,7	30,0
Crotone	5.413	5.894	-8,2	2.242	2.142	4,7	41,4	36,3
Vibo Valentia	5.308	4.782	11,0	1.826	1.651	10,6	34,4	34,5
Calabria	57.007	55.775	2,2	20.329	18.662	8,9	35,7	33,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Lo sprint dell'occupazione femminile: una sorpresa in attesa di conferma

La possibile sorpresa del 2026 arriva dall'occupazione femminile. Nei primi sei mesi dell'anno, il numero delle donne occupate in Calabria è cresciuto del 6%, un incremento che non trova riscontro, per intensità, nelle altre regioni italiane e che risulta nettamente superiore a quello registrato nel Mezzogiorno (+1,6%) e nella media nazionale (+1%) (tab. 9).

La crescita del lavoro femminile non rappresenta, di per sé, una novità. È una tendenza già emersa negli ultimi anni, in Calabria come nel resto del Mezzogiorno. A sorprendere è piuttosto l'intensità dell'accelerazione più recente, che sembra imprimere una spinta ulteriore a un processo già in corso. Rispetto al 2022, l'occupazione femminile regionale è infatti aumentata complessivamente dell'11,8%, più di quanto osservato mediamente nelle altre regioni meridionali.

Tab. 9 - Andamento dell'occupazione femminile in Calabria, 2022-2026 (primo semestre) (val. ass. in migliaia e var. %)

	2022	2025	2026	Var. % 2022-2026	Var. % 2025-2026
Calabria	193	204	216	11,8	6,0
Mezzogiorno	2.254	2.452	2.491	10,5	1,6
Italia	9.708	10.274	10.373	6,8	1,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

A questa espansione si accompagna un miglioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro. Tra il secondo trimestre del 2022 e lo stesso periodo del 2026, il tasso di occupazione femminile è salito dal 31,9% al 36,1%, guadagnando 4,2 punti percentuali. Nello stesso periodo il tasso di attività è passato dal 39% al 40,9%. La diversa intensità dei due movimenti è significativa: l'occupazione cresce più rapidamente della partecipazione, suggerendo che una parte importante del miglioramento derivi dalla maggiore capacità di assorbire donne già presenti o prossime al mercato del lavoro, più che da un allargamento altrettanto intenso della platea delle attive.

Anche la composizione generazionale aiuta a comprendere meglio la natura del cambiamento. Tra il 2022 e il 2025, ultimo anno per il quale sono disponibili dati disaggregati, l'incremento più consistente del tasso di occupazione si registra tra le 35-44enni, dal 42,6% al 48,6%, e tra le 25-34enni, dal 32,6% al 38,2%. La crescita sembra dunque concentrarsi soprattutto nelle età centrali della vita lavorativa, quelle nelle quali diventano più rilevanti

anche i problemi di conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari. Di segno opposto è, invece, l'andamento delle più giovani: tra le 15-24enni il tasso di occupazione scende dall'8,8% al 7,1%, in coerenza con la tendenza già osservata per il complesso della popolazione giovanile. Nelle fasce di età più mature, infine, i progressi risultano più contenuti (tab. 10).

Un ulteriore elemento di interesse emerge osservando i livelli di istruzione. La crescita dell'occupazione interessa le due estremità della distribuzione: tra le laureate il tasso sale dal 62,7% al 65,9%, mentre aumenta dal 17% al 19,1% tra le donne con i livelli di scolarità più bassi. In quest'ultimo caso, tuttavia, la presenza nel mercato del lavoro rimane estremamente contenuta. Tra le diplomate, invece, non si osservano variazioni significative e il tasso di occupazione resta sostanzialmente fermo intorno al 35%. Ne emerge una dinamica in parte polarizzata, nella quale il recupero non sembra distribuirsi uniformemente tra i diversi livelli di qualificazione.

Tab. 10 - Andamento del tasso di occupazione femminile in Calabria, per età e titolo di studio, 2022-2025 (val. %)

	2022	2025
Classe d'età		
15-24 anni	8,8	7,1
25-34 anni	32,6	38,2
35-44 anni	42,6	48,6
45-54 anni	41,2	44,0
55-64 anni	27,9	30,8
15-64 anni	31,8	34,9
Titolo di studio		
Nessun titolo di studio / fino a media	17,0	19,1
Diploma	35,0	35,0
Laurea e post-laurea	62,7	65,9
Totale	31,8	34,9

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Nel complesso, lo sprint del 2026 rappresenta un segnale particolarmente interessante, ma ancora in attesa di conferma. Il dato del primo semestre dovrà essere verificato alla luce dell'andamento dell'intero anno. Le evidenze dell'ultimo quadriennio indicano, comunque, che la crescita dell'occupazione femminile non è un fenomeno circoscritto agli ultimi mesi. Resta, però, un elemento di rigidità: all'aumento delle opportunità di lavoro non corrisponde ancora un analogo ampliamento della partecipazione femminile.

È probabilmente questo il passaggio decisivo per valutare la portata del cambiamento in corso. In una regione nella quale una quota molto ampia di donne continua a rimanere fuori dal mercato del lavoro, la crescita dell'occupazione potrà assumere una valenza realmente strutturale se riuscirà progressivamente a mobilitare anche questo bacino di inattività. Il segnale da attendere non è quindi soltanto un ulteriore aumento delle occupate, ma una maggiore capacità del mercato del lavoro di attrarre donne che oggi, per ragioni familiari, difficoltà di conciliazione, carenza di servizi, competenze o scarsa convenienza economica, restano ai suoi margini. È su questo terreno che si misurerà la possibilità di trasformare l'attuale accelerazione dell'occupazione femminile in una riduzione più duratura del divario di genere.